

Anno XIV

Numero 31

Ottobre 2024

VITA PENSATA

rivista di filosofia



Sacro - Teologie II

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno xiv - n. 31

ottobre 2024

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie II

Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie II 6

TEMI

Antonio Albano - *La geometria aurea della Piazza dei Miracoli* 8

Alberto Giovanni Biuso - *Pilato, il Sacro* 32

Roberta Corvi - *Dimostrare l'esistenza di Dio. La riflessione di Sofia Vanni Rovighi* 43

Sarah Dierna - *Caduta e redenzione nella morte di Ivan Il'ič. Una lettura gnostica* 55

Daniele Iozzia - *Semplificazione formale ed espressione del sacro in Ingres* 63

Marica Magnano San Lio - *Fede filosofica e *Glauben* in Karl Jaspers: considerazioni epistemologiche e antropologiche* 75

Leonardo Messinese - *Il rigore del concetto, l'ordine del senso e la teologia filosofica. Risposta a Massimo Epis* 85

Enrico Moncado - *Heidegger: un itinerario escatologico (1919-1927)* 100

Enrico Palma - *Dalla fisica alla metafisica. Per un sentimento sacro dell'esistenza* 114

Angelica Rocca - **Nóμος ο Φύσις?* Benjamin, Agamben e la vita sacra come soglia* 128

Salvatore Tedesco - *Er möchte wohl verweilen, die Toten wecken und das Zerschlagene zusammenfügen. La letteratura di fronte al messianico. Quattro brevi esempi* 138

TEMI - II

Stefano Isola - *Né il vero né il falso, semmai l'irreale: quali esperienze musicali nel mondo post-covid?* 149

Giuseppe Savoca - *Informatica umanistica, infocrazia, automi e intelligenze artificiali* 162

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - *Proclo* 176

Michele Del Vecchio - *Augusto Del Noce* 183

RECENSIONI

Sarah Dierna - *Una critica del lungotermismo* 194

Valentina Surace - *La responsabilità dell'inconscio. A partire dalla psicoanalisi di Jacques Lacan* 199

LA RESPONSABILITÀ DELL'INCONSCIO. A PARTIRE DALLA PSICOANALISI DI JACQUES LACAN

Valentina Surace

Università di Messina

Il concetto di “responsabilità”, pur derivando originariamente da un istituto giuridico latino finalizzato a normare la stipulazione dei patti, è stato ampiamente interrogato non soltanto dal diritto ma anche dalla filosofia, poiché è legato a quello di Soggetto, a partire dalla sua accezione moderna cartesiana e kantiana: ipostatizzato come unità originaria, il Soggetto sarebbe colui che è “responsabile” delle proprie azioni in quanto, dando la legge a se stesso, è dotato di libero arbitrio, autodeterminato e autonomo, in grado di padroneggiare, mediante la ragione, i propri impulsi.

Tuttavia, la rivoluzionaria scoperta freudiana dell'inconscio ha deposto il Soggetto sovrano e destituito l'illusoria pretesa di “padronanza” a esso attribuita, provocando un *decentramento* dell'Io che, come afferma lo stesso Freud, “non è nemmeno padrone in casa propria”. Perciò, se da un lato la filosofia moderna aveva posto in primo piano il Soggetto del *cogito* cartesiano, la psicoanalisi freudiana, e successivamente quella lacaniana, ha scoperto il *Soggetto dell'inconscio*, operando la sostituzione di un più enigmatico *sapere inconscio* rispetto alla *certezza* della ragione cosciente. Il Soggetto dell'inconscio, infatti, non è mai lì dove ci si aspettava che fosse, ma è sempre *altrove*, lì dove nemmeno colui che parla sapeva di trovarsi.

Come in estrema ma efficace sintesi Caterina Marino evidenzia: «La posta in gioco dell'analisi, infatti, è l'esistenza di un soggetto *al di là* del soggetto, il soggetto dell'inconscio, che si realizza sempre *altrove*, viene da altrove, e la cui verità gli è sempre in parte velata» (pp. 208-209). È a partire da questo ineludibile presupposto teoretico, che, secondo l'autrice, andrebbero ripensati lo statuto del Soggetto e, con esso, anche i risvolti etici, politici e giuridici di una responsabilità di cui è comunque chiamato a farsi carico. L'esplorazione di questo paradosso, quello di una soggettività priva di padronanza di sé e comunque investita della responsabilità di sé come dell'altro, è dunque quanto questo pregevole la-

voro di ricerca, che si muove sul confine tra filosofia e psicoanalisi, tenta non di “risolvere”, quanto di esibire e di assumere nella sua aporeticità.

Se, dunque, per la psicoanalisi non è propriamente il Soggetto colui che parla, ma “qualcosa” parla *in* lui, *per* lui e *di* lui – *ça parle*, come dice Lacan, risulta, allora, inevitabile la domanda posta da Caterina Marino: che ne è della responsabilità di un Soggetto attraversato dall'inconscio e, dunque, non più pienamente padrone di sé? Cosa vuol dire essere effettivamente responsabili se si tiene conto dell'inconscio senza, però, relegarlo negli angoli più bui e irrazionali della psiche?

Uno dei punti che Caterina Marino tiene fortemente a sottolineare, e che costituisce il *Leitmotiv* del saggio, è proprio il seguente: l'inconscio, come sostiene Jacques Lacan andando al cuore della scoperta freudiana, non è l'istintuale, l'arcaico, il primordiale, la mera pulsionalità che si opporrebbe a una ipotetica coscienza unitaria e razionalmente fondata, ma qualcosa che parla e funziona in modo altrettanto organizzato ed elaborato del Soggetto a livello conscio. Sarebbe innanzitutto questo il principale insegnamento di Freud e di Lacan, cioè quello di oltrepassare l'equivalenza Io = Coscienza, mostrando come il Soggetto *non* possa più essere assimilabile a una coscienza autotrasparente e padrona di sé. Sempre ‘decentrato’, ‘eccentrico’, ‘discontinuo’, il Soggetto risulta dunque *insituabile* in un luogo chiaro e distinto, a causa dell'esistenza dell'istanza dell'inconscio, che «non sarebbe affatto una proprietà primitiva e confusa, né una serie di pulsioni disorganizzate, bensì un campo articolato linguisticamente come lo è un significante, che contrassegna con tutte le sue contraddizioni ciò che si esercita nella psiche del soggetto» (pp. 226-227). Perciò, il tratto più rivoluzionario della psicoanalisi, la cui portata filosofica diviene dirompente, consisterebbe, secondo l'autrice, proprio nell'aver messo in risalto le illusioni della coscienza e il fantasma della padronanza di sé.

Nonostante Freud e Lacan non si siano mai espressamente occupati di *responsabilità*, sebbene il riferimento lacaniano all'“etica della psicoanalisi” sia quello che si avvicina maggiormente a questo tema, descrivendo un Soggetto al confine tra l'essere un “effetto” dell'inconscio e, al contempo, il “responsabile” di questo stesso effetto, il tema della responsabilità appare decisivo, *in primis*, in relazione alla pratica psicoanalitica

e alla funzione dell'analista. Esso riguarda, dunque, anche il problema della trasmissione e dell'insegnamento di un sapere che si voglia distinguere nettamente da quelle psicoterapie fondate sul miraggio di un Io forte, le quali hanno fatalmente condotto alla deriva di un'ortopedia psichica, che tende a favorire processi di normalizzazione e di "adattamento" sociale, a scapito della valorizzazione delle differenze individuali.

Caterina Marino dedica a questi temi i primi due capitoli del saggio, soffermandosi in particolare su quella che, a suo avviso, dovrebbe essere la "vocazione" dell'analista: il presupposto teorico della sua funzione dovrebbe essere l'inconscio e non la coscienza, assumendo fino in fondo il "so di non sapere" socratico. Non a caso, è proprio la figura di Socrate ad essere stata scelta da Lacan nel suo ottavo seminario *Il transfert*, come quella di colui che si trova all'origine del più lungo transfert che la storia ricordi. L'analista socratico, infatti, si interroga sulla propria responsabilità nei confronti del desiderio dell'analizzante e non interviene, non risponde, non guida, non conduce a sé, bensì assume l'unica posizione necessaria per salvaguardare e custodire la verità dell'altro: il silenzio, la "posizione del morto". Un analista «deve fare il meno possibile, anche se questo non significa che non faccia nulla» (p. 71), poiché il più essenziale *atto analitico*, come sottolinea Marino, riguarda la «sospensione della posizione del sapere, del comprendere e del giudicare» (p. 71); concerne, dunque, la sospensione della propria posizione di Soggetto, dal momento che ciò che conta, in un'analisi, è che l'inconscio dell'analizzante trovi lo spazio per parlare. Lacan, infatti, sostiene che l'analista, quando svolge la sua funzione all'interno del transfert, è un soggetto *senza Io*, che non desidera nulla dal suo analizzante se non che faccia la sua analisi, ovvero che provi ad andare incontro alla propria verità inconscia. In questa prospettiva, «un transfert efficace sarà quello che permetterà all'analizzante di percepire quanto fosse distante da se stesso a causa di ciò che di fittizio si è prodotto all'interno del transfert stesso» (p. 73).

Tutto ciò determina che il compito perseguito dalla psicoanalisi non è di certo la "normalizzazione" o la "moralizzazione" dei comportamenti "non conformi" degli analizzanti, ma il confronto, spietato e spesso doloroso, perché privo di mascheramenti, con la verità psichica che emer-

ge da ogni singolo soggetto, al di là delle norme di adattamento sociale alle quali si è sempre sottoposti. Sconfessando l'idea assai diffusa, secondo la quale, al pari di altre terapie, la psicoanalisi dovrebbe mirare alla "guarigione" del paziente, essa, al contrario, pone l'analizzante di fronte al perturbante rapporto con il proprio desiderio, fino al punto in cui non ci sarà più nessun alibi ad impedirne la consapevolezza.

Esplicitando fino in fondo la responsabilità che entra in gioco nella psicoanalisi, esercitata attraverso la funzione dell'analista, non si tratta di fare il "bene" dell'analizzante, ma di fargli riconoscere il suo desiderio, nell'assunzione della propria responsabilità rispetto ad esso, incluso il difficile compito di doverlo difendere dalle prepotenti richieste del suo Io ideale.

Nonostante sia stata proprio la psicoanalisi ad affermare che quasi tutti i nostri comportamenti sono determinati dall'azione sotterranea ed enigmatica del nostro inconscio, questo determinismo inconscio, secondo Freud e ancor più secondo Lacan, non autorizza di certo il Soggetto a sfuggire alle proprie responsabilità; all'opposto, si è sempre chiamati a rispondere della propria parola e dei propri atti, a prescindere dalla loro determinazione conscia o inconscia che sia. È nel terzo capitolo del saggio che Caterina Marino sottolinea «il rapporto costitutivamente conflittuale che il nevrotico intrattiene col proprio desiderio» (p. 21), tale per cui la conflittualità si tradurrebbe nell'incapacità di assumere su di sé il peso della propria responsabilità, al prezzo della costruzione di una serie di innumerevoli alibi, chiamati da Lacan "fantasmi", che servono a camuffare la verità dell'inconscio e ad impedire di entrare nella difficile sfera della decisione. Il nevrotico, infatti, non fa che girare attorno al costante e disperato tentativo di delegare integralmente all'Altro la responsabilità del proprio desiderio, non volendosi confrontare con l'abisso della "mancanza ad essere" propria e altrui. Per tutti questi motivi la psicoanalisi tenta di perseguire il difficile compito di condurre il soggetto nevrotico ad attraversare la propria castrazione, l'illusione della padronanza e lo svanire dell'esistenza dell'Altro come garante assoluto della propria, affinché possa affrontare un autentico processo di soggettivazione che, per Lacan, comporta la deposizione della perfetta immagine dell'Io ideale con cui si è identificato.

Ma è nel quarto capitolo che Caterina Marino affronta e sviluppa la

tesi forse più ardua e perturbante, ovvero quella per cui esisterebbe una qualche forma di responsabilità ascrivibile anche ai soggetti cosiddetti “psicotici”, cioè coloro che, dal punto di vista giuridico, sono definiti “incapaci di intendere e di volere”. Il tentativo dell'autrice, tuttavia, non è di certo quello di “colpevolizzare” il soggetto psicotico. Si tratta piuttosto, in primo luogo, di chiarire cos'è la psicosi, a partire dalla spiegazione data da Lacan, secondo cui essa si origina dalla *forclusione* di quel significante essenziale denominato “Nome-del-Padre”, attorno al quale si costituirebbe tutto l'apparato simbolico del soggetto, ossia di quel significante che, per Lacan, dovrebbe anche conferire autorità al concetto di Legge. In secondo luogo, secondo l'autrice, è necessario considerare il delirio non riduttivamente solo come un mero distacco dello psicotico dalla realtà, ma come una sorta di singolare organizzazione del mondo attraverso leggi e regole proprie, che corrisponderebbero a un vero e proprio sistema di pensiero. Confrontarsi con l'esperienza psicotica, perciò, dovrebbe comportare il considerarla come un'«esperienza ontologica fondamentale» (p. 182), cui ciascun soggetto potrebbe andare incontro nel corso della propria esistenza, poiché la separazione tra “normalità” e “anormalità” non è mai così netta come crediamo.

Parlare di responsabilità, associandola alla psicosi, dunque, per Caterina Marino, ancor prima di risultare più o meno rilevante dal punto di vista morale o giuridico, implicando l'attribuzione di una “colpa”, serve piuttosto a non ridurre l'esperienza psicotica a qualcosa di “deficitario” e di assolutamente incomprensibile, ma a presentarla, piuttosto, come «un tentativo – seppur disperato – di dare *forma e realtà* a un desiderio immaginario del soggetto» (p. 204), il quale oscilla perennemente tra «integrazione e disintegrazione, rottura e riparazione» (p. 204) del proprio mondo simbolico, che dovrebbe consentire la possibilità di attribuire un senso alle nostre parole e alle nostre azioni. Come ha sostenuto Lacan, il delirio, dunque, non costituirebbe soltanto ciò che è legato all'irrealtà, ma realizzerebbe un vero e proprio sistema di idee, adatto a fungere da “soluzione” per quei soggetti che, non essendo riusciti ad avere pieno accesso al mondo simbolico, hanno provato a compensare questa sorta di *impasse*.

È nell'ultimo capitolo del saggio, infine, che si formulano e si rendono maggiormente esplicite le tesi filosoficamente più rilevanti, sia sul piano teoretico, che etico, del lavoro di Caterina Marino, a partire, innanzitutto, dall'oltrepassamento di quella netta distinzione tra "coscienza" e "inconscio", istanze che, piuttosto, vanno collocate in una terra di confine, mai tracciabile in modo netto ma costantemente attraversata da entrambe le parti. Ciò implica, come si è detto all'inizio, una radicale revisione della concezione del Soggetto, questione essenziale che Lacan ha posto a partire da Freud, ma anche *oltre* Freud. Si tratta di un Soggetto che prova a dare un senso alla propria storia, «non attraverso una ricostruzione prefabbricata, cioè emulando un qualche modello precostituito di sviluppo dell'Io al quale dovrebbe adeguarsi e adattarsi passivamente, ma attraverso la rivelazione del proprio inconscio» (p. 236). La svolta di Lacan contro il determinismo psichico consisterebbe, inoltre, nel provare a ripensare il soggetto freudiano a partire dalla prospettiva della *possibilità nella determinazione*, cioè attraverso l'idea di un processo di soggettivazione che non chiama in causa né la piena libertà né l'assoluta necessità, bensì il *wo Es war soll Ich werden* freudiano, rispetto al quale Lacan ha avanzato una nuova e originale lettura, per cui «non si tratterebbe di far 'subentrare' l'Io là dove era l'Es, considerando l'Io come una sorta di istanza di controllo, bensì di ricondurre la falsa padronanza dell'Io alla sua radice immaginaria e narcisistica» (p. 249).

Attraverso questa interpretazione, secondo Marino, Lacan avrebbe proposto, per un verso, una rivoluzionaria concezione del processo di soggettivazione, costitutivamente refrattario a qualsivoglia dispositivo di controllo e di normalizzazione, e, per l'altro, un'etica della contingenza, in base alla quale, anche se non c'è soggetto che possa dirsi libero in termini assoluti, d'altra parte non è neppure tutto già scritto e predeterminato: ogni soggetto è sempre chiamato al compito e alla responsabilità di riscrivere la propria esistenza, all'interno del complesso rapporto con un inconscio che non cessa di provare a determinare le sue scelte. La coazione a ripetere è, a questo proposito, forse l'esempio più eclatante e inquietante.

Si deve, tuttavia, soprattutto a Jacques Derrida, il cui pensiero, da ultimo, è esplicitamente convocato a sorreggere la tesi che il saggio di

Caterina Marino ha inteso mettere alla prova, l'aver tematizzato chiaramente il *paradosso* di una responsabilità che non prescinde dall'inconscio. Una decisione responsabile, per Derrida, consiste, infatti, nell'esperienza *aporetica* dell'*indecidibile* o dell'*impossibile*, che si offre *al di là* di ogni mera applicazione di un sapere procedurale precostituito. Essa avanza nel buio del non sapere, attestando la presenza di un'alterità irriducibile *in me*, che decide *per me e di me*, sebbene *non* al posto mio, ossia esonerandomi dal doverla assumere. Insomma, per quanto possa sembrare paradossale, una decisione è sempre *inconscia*. Per questo Derrida sostiene che la responsabilità, *se ce n'è*, non può che ospitare sempre una *irriducibile irresponsabilità* e viceversa. Attraverso la psicoanalisi di Freud e Lacan, con il supporto filosofico della decostruzione di Derrida, Caterina Marino giunge alla conclusione del suo avvincente percorso consegnandoci una provocatoria sfida che si può riassumere in questo assunto paradossale: per essere davvero responsabile, un soggetto non può prescindere dal fare i conti con l'istanza dell'inconscio, ossia non può evitare di deporre il proprio fantasma di sovranità, di padronanza e di autonomia. Fantasma su cui si costituisce la sua stessa ipseità. E, tuttavia, ciò non lo esime dall'assumersi una responsabilità mai interamente assumibile. Essere-responsabili è, in ultima istanza, un compito sempre *impossibile* da realizzare fino in fondo, eppure, al tempo stesso, *necessario*. La responsabilità dell'inconscio, dunque, può darsi solo nell'orizzonte del paradosso, ma è un'ingiunzione alla quale ciascuno è chiamato, in ogni momento, a rispondere.

Caterina Marino

LA RESPONSABILITÀ DELL'INCONSCIO. A PARTIRE DALLA PSICOANALISI DI JACQUES LACAN

Guida, Napoli 2022

Pagine 291

€ 20,00

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie II
Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio Albano
Roberta Corvi
Michele Del Vecchio
Sarah Dierna
Daniele Iozzia
Stefano Isola
Marica Magnano San Lio
Leonardo Messinese
Enrico Moncado
Enrico Palma
Angelica Rocca
Giuseppe Savoca
Valentina Surace
Salvatore Tedesco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE

Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu